

qualunque principio sano, retto di vera economia e di finanza.

Ma poi la questione, o signori, si semplifica anche di più.

Si può nel momento attuale domandare al paese nuove imposte per compire 17 milioni di lavori ferroviari?

Ma, o signori, per me sarebbe un'aberrazione il dire di sì. Ma come? È proprio possibile che non troviamo nel mondo 17 milioni di credito, che dobbiamo proprio dare al paese questo fatale annunzio ed aggravarlo con queste nuove imposte? È inammissibile.

È poi mi pare che l'onorevole Luzzatti abbia scelto la strada meno adatta per domandare queste imposte. Ma quando finiremo di tormentare le industrie? Come volete che il lavoro sia ben distribuito, come volete che il capitale accorra alle industrie, come volete che la produzione aumenti, quando ogni giorno poveri industriali, temono che il Governo vada loro a togliere una parte degli utili aumentando i dazi? E aumentare i dazi e mettere di queste imposte costa poca fatica, ma il danno che voi fate è talmente incalcolabile, che nessuno oserà più portare i suoi capitali all'industria. Per queste ragioni io nego il mio voto all'imposta, anche per la forma con la quale l'imposta viene domandata.

Ed ora una parola all'onorevole Sonnino, e all'onorevole Cerruti.

L'onorevole Sonnino dice: io non credo al pareggio del bilancio. Però considerazioni superiori, considerazioni al disopra dei partiti, mi consigliano a votare queste imposte, perchè le credo necessarie pel bilancio di competenza, e non per le ferrovie. Parla come tutti gli altri su quest'ultimo argomento e dice, del resto, la verità.

Ma, onorevole Sonnino, io non ho inteso mai che l'ufficio del deputato sia quello di consentire imposte ad un Governo, quando non le chiede.

L'onorevole Sonnino diceva: badate, io ho le mie idee; credo che questo pareggio non c'è e perciò voglio accordare queste imposte; ma mi scusi ciò è proprio voler dare troppo.

D'altra parte, onorevole Sonnino, se è vero che il pareggio non c'è, vuol dire che il programma del Ministero ha fallito completamente; ed in questo caso, come lei accorda delle imposte ad un Governo, che col suo programma viene a mostrare che non ha saputo nè apprezzare e molto meno raggiungere lo scopo?

Come accorda lei questa fiducia, di acconsentire nuove imposte usando della facoltà di cui un deputato deve esse più geloso?

Io capisco; ci sono alcuni qui dentro i quali dicono: noi le avremmo votate allora le nuove imposte ed oggi ci troviamo quasi impegnati. Adagio, allora è venuto l'onorevole Grimaldi a dirvi onestamente: badate che queste imposte mi servono pel pareggio del bilancio e noi tutti le avremmo votate, ma avremmo detto: siano pel pareggio. Oggi l'onorevole ministro dice: ho il pareggio, ho un avanzo; quindi nessuno può esser vincolato e costretto a votare quelle imposte, che non possono essere consentite per le ragioni che ho esposto.

Mi scusi la Camera se l'ho tediata finora e la ringrazio dell'attenzione che mi ha prestato. (*Applausi a sinistra — Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. L'esposizione finanziaria del ministro del tesoro, la relazione dell'onorevole Cadolini a nome della Giunta del bilancio, le osservazioni, che da diversi colleghi autorevoli e valenti furono già fatte sul merito della legge, e più di tutto l'ora tarda, m'inducono a fare brevi dichiarazioni per le quali invoco la consueta cortesia e benevolenza della Camera.

Non potrò certamente, in quest'ora, seguire l'onorevole Zeppa nella storia retrospettiva che ha fatto della finanza italiana; mi limiterò a dire che egli, nel nobile desiderio di render giustizia ai ministri delle finanze defunti, ha cominciato col negar giustizia a tutti i ministri delle finanze viventi, dal Perazzi al Giolitti, dal Grimaldi al Luzzatti: così che i ministri delle finanze, per trovare grazia presso l'onorevole Zeppa, non hanno che una cosa da fare; non basta loro di scendere dal Ministero: bisogna che scompaiano addirittura dalla scena del mondo. (*Bene! Bravo! — Klarità — Interruzione dell'onorevole Zeppa.*)

Presidente. Non interrompa!

Ferraris Maggiorino. Per parte mia, o signori, mi limiterò a dimostrarvi con poche cifre quale sia la via che la finanza italiana ha cominciato a percorrere, dall'anno sciagurato 1884 fino ad ora; chiamo sciagurato quell'anno, perchè, per la prima volta, la Camera e il Governo si acconciarono a votare un bilancio in disavanzo nella categoria delle entrate e spese effettive, contro lo spirito della legge di contabilità, contro gli interessi del credito pubblico e del paese.